

“Tracce di un cammino”
Mantova, salone del Seminario, sabato 11 ottobre 2003 ore 9
Relazione di Mons. Benito Regis

IL PENSIERO E L'IMPEGNO SOCIALI DI VITTORINA GEMENTI

Mi permetto di apportare due piccole aggiunte esplicative alla formulazione del tema che è stato annunciato. Non solo il pensiero sociale di Vittorina ma anche, direi necessariamente, il suo impegno sociale. A me sembra che, in questo caso, le due cose non si possano considerare separatamente e che comunque il farlo non sarebbe utile alla comprensione del suo stesso pensiero sociale. Aggiungo inoltre la precisazione che pure suo, largamente suo, è il concetto di giustizia sociale al quale farò riferimento.

1. **Impegno, contemplazione, comunicazione**

Una prima caratteristica del pensiero sociale in azione di Vittorina può essere indicata con le tre parole: *impegno, contemplazione, comunicazione*. Da uno scritto-chiave, che può essere considerato il suo testamento spirituale (*La Provvidenza arriva sempre prima del sorgere del sole*), ma anche da tante altre sue testimonianze, sappiamo che all'origine dell'impegno dell'intera sua vita vi è stata la contemplazione del mistero di Dio, disposizione e attitudine a cui fu educata *“in una famiglia in cui la fede veniva vissuta e verificata giornalmente. Ricordo la nonna e la mamma quando ci aiutavano a recitare il Santo Rosario e a viverne i Misteri: visita ai malati, aiuto a chi non aveva ciò che noi possedevamo, accoglienza gioiosa dell'ospite semplice e inaspettato, lettura giornaliera di una pagina del Vangelo e, nel silenzio, impegno concreto ad aiutare chi nessuno aiutava...”*¹.

Nessuna separazione, nessuno scarto si direbbe - benché sappiamo che qualche scoria irredenta accompagna anche i migliori di noi nel cammino di questa vita - troviamo in Vittorina tra la contemplazione del Padre che *“sempre opera”* per salvare il mondo e l'imitazione operosa di Lui e del suo Cristo che offre la vita per gli uomini. In tutta la sua testimonianza c'è la conferma evidente che l'incontro-servizio con i bisogni delle persone, quando è autentico, è contemplativo e fa del cristiano un contemplativo nell'azione.

Come sappiamo, Vittorina ha voluto perfino oggettivare - se così si può dire - quest'esigenza di contemplazione per gli operatori, presenti e futuri, della Casa del Sole, impegnandosi per il ritorno a Mantova di una comunità di suore Clarisse: era arrivata ad offrire al Signore la sua vita perché delle suore di vita contemplativa potessero stabilirsi presso il Centro di San Silvestro. Come di fatto avvenne a cominciare dal novembre 1987.

Assocerei a questo classico binomio di azione e contemplazione, l'istanza e la pratica di una continua ed efficace comunicazione. Vittorina ha comunicato anzitutto con la sua opera: *“fatti e non parole”* era diventato, e non senza motivo, una sorta di suo intercalare. Anche perché nient'altro che dei fatti, e dei fatti importanti, avrebbero potuto sgretolare i muri di incomprensione, pregiudizio e diffidenza che la sua *“novità”* dovette affrontare. Ma i fatti, indispensabili, a loro volta andavano conosciuti e compresi nel loro pieno significato, e anzitutto sottratti alle interpretazioni ideologiche, partigiane, superficiali che non le furono risparmiate. In tale compito di buona comunicazione mediante la parola e i rapporti umani, Vittorina fu bravissima, competente, appassionata, infaticabile. Non poteva convincere tutti, ma coloro che le accordarono fiducia divennero anche suoi collaboratori, sostenitori, amici.

E' un primo aspetto dell'impegno sociale di Vittorina.

¹ Vittorina Gementi, *Il dono del Sole*, Mantova, Casa del Sole, 2003, pag. 19.

2. **Radicalità cristiana**

Quale sia stato il suo atteggiamento di contemplativa nell'azione e a quale forte dedizione conducesse, lo si vede più chiaramente in ciò che chiamerei la sua *radicalità cristiana*. Aspetto e sostanza di un impegno che lei stessa così esprime: la vita è lo strumento "attraverso cui il Signore realizza il suo Regno su questa terra"² e "l'amore alla vita non lo si predica ma lo si realizza nella fraternità e nella solidarietà giorno per giorno, scegliendo sempre gli ultimi"³. Espressione emblematica di tutto un orientamento che coniuga strettamente la fede con la vita e l'amore alla vita con la fraternità solidale, attenta ai più deboli che le contingenze del quotidiano le facevano incontrare. Attenta, diremmo oggi, ai "segni dei tempi" e disponibile ad accoglierne le indicazioni anche più esigenti per l'impegno personale.

a. *Radicalità senza sconti, quindi, che peraltro non sconfina mai nell'integrismo*. Vittorina infatti ha chiara coscienza dell'autonomia e della laicità del fatto politico, sa che in politica può esserci un legittimo pluralismo e quindi sono possibili opzioni diverse, ma sa pure senza ombra di dubbio che non tutte le opzioni si equivalgono, non tutte sono ugualmente efficaci e significative. Ha ben compreso per dirlo con un teologo dei nostri giorni, G. Ruggeri - che "ciò che ha fatto assumere alla Chiesa e ai credenti posizioni integriste non è l'aver impegnato la fede nella concretezza delle varie situazioni ma nell'aver impegnato altre cose che la propria fede". Come ad esempio quando il messaggio cristiano viene ridotto a ideologia sociale, a progetto politico concreto, ponendosi sullo stesso piano di altri gruppi o movimenti politici e in alternativa con essi.

Possiamo dire, forse, che Vittorina fu esposta oggettivamente alla tentazione integrista, nel senso che il suo impegno sociale si sviluppa per vent'anni all'interno di un partito politico e la porta ad assumere responsabilità istituzionali (nel Comune di Mantova come assessore per l'assistenza all'infanzia, in seno al Consiglio scolastico provinciale e al Consiglio provinciale dell'ONMI, come commissario dell'Ente nazionale morale per la protezione del fanciullo, come "tutore" dei minori in affidamento preadottivo, ecc.), responsabilità che le consentono spazio e autonomia sufficienti a realizzare numerose iniziative nell'ambito dei servizi sociali per l'infanzia. Tutto ciò la gratifica ma non la soddisfa, anzi le è di stimolo a immaginare un'opera di più "ampie prospettive" (più ampie di quelle consentite dalla politica) che poi prenderà forma nella Casa del Sole e otterrà risonanza ben oltre l'ambito provinciale.

E così, nell'impegno sociale di Vittorina, comincia a manifestarsi quella che teologi del nostro tempo descrivono come "sporgenza utopica" che la fede esercita nei confronti del fatto politico. Trova sbocco in essa una vera vocazione profetica, nel senso di saper leggere la realtà (in questo caso quella delle persone con handicap cerebrale) secondo l'apertura di essa annunciata nella croce e nella risurrezione di Cristo. Paradossalmente, sono valori "impolitici", come la gratuità, l'amore perdonante, la povertà personale, la rinuncia alle logiche di potere a costituire per il credente lo specifico della sua testimonianza nell'ambito del sociale.

Di tale eccedenza dell'impegno del credente rispetto ai limiti della politica, delle tensioni e reazioni che essa può provocare quando non solo è astrattamente rivendicata ma si comincia a darne qualche concreta attuazione, Vittorina dovrà fare amara esperienza soprattutto negli anni '72 e '73 con le vicende legate all'andamento della scuola elementare statale interna all'Istituto. Il rifiuto da parte del Consiglio d'Amministrazione di aderire a una richiesta del personale insegnante relativa all'orario scolastico che, se accolta, avrebbe fatto mancare la

² Cfr. op. cit., pag. 19.

³ Op. cit., pag. 21.

continuità nella presenza della figura di riferimento, dette il via a un'agitazione che, caricandosi di altri motivi di contrasto, crebbe e dilagò fino a coinvolgere un po' tutto il mondo scolastico mantovano, come pure quello sociale e politico, con dibattiti, trattative, provvedimenti a carico di Vittorina, finanche l'invio da Roma di un ispettore ministeriale. La sofferta vicenda l'indusse alla scelta di istituire quindici classi parificate, fatto che aggravò le tensioni già in atto, attirando su Vittorina gli attacchi politici e personali di rappresentanti del Comune e della Provincia e delle forze politiche di sinistra, schierate per l'inserimento nella scuola pubblica, con l'adesione a tale atteggiamento degli amici e consiglieri della DC. Ne seguirono le dimissioni di Vittorina dal partito. Più tardi, nel 1980, fu anche deliberato lo scioglimento del Consorzio che gestiva la Casa del Sole coinvolgendo Provincia, Comune di Mantova, Camera di Commercio, Amministrazione attività assistenziali (AAI), l'Opera diocesana S. Anselmo e la Mensa vescovile.

Peraltro questa lunga via crucis, qui solo sommariamente evocata, e la sua conclusione permisero a Vittorina e al nuovo Consiglio d'amministrazione di sottrarsi ai condizionamenti della politica, contrari allo Statuto e all'interesse dei bambini.

A caro prezzo ma con grande evidenza, emergeva da tutta la vicenda la validità di un punto cardine della dottrina sociale della Chiesa che guidava l'azione di Vittorina e dei genitori dei bambini con lei solidali: quel *principio di sussidiarietà* che, detto in breve, pone la società prima dello Stato, la comunità prima delle Istituzioni e gli interessi dei singoli (i bambini cerebrolesi e le loro famiglie) prima degli interessi organizzati.

Su queste priorità, strenuamente difese, Vittorina ha messo in gioco il futuro della sua opera e la fedeltà ai principi sui quali essa era sorta, ma anche la sua reputazione personale, in una parola se stessa.

b. Per altro verso la sua radicalità cristiana non ha nulla in comune con certo *utopismo* evangelico, (tentazione ricorrente anche oggi in gruppi e movimenti ecclesiali) che ignora la storicità della fede, la consistenza e autonomia delle cose umane e dei loro processi, e immagina di risolvere le pesantezze e la complessità del presente con un letteralismo biblico che presume di bastare a se stesso.

“*Continuiamo a vivere* - si legge in un suo scritto del dicembre 1986 - *per lavorare con amore, scienza e sacrificio per i fratelli*”⁴. *Amore e scienza*, fino al sacrificio di sé, formano un connubio inscindibile nel “*vocabolario pedagogico*” non meno che nel lessico sociale di Vittorina. Che scrive, con grande lucidità a proposito del Centro Solidarietà per bambini cerebrolesi gravissimi: “*Questi centri diurni, nati dall'esigenza di dare una risposta di giustizia sociale al fratello con handicap, vivono per la forza dell'amore, che è verità e scienza, infondono coraggio e capacità di condividere le sofferenze dell'esperienza umana arricchendo tutta la nostra comunità*”⁵.

Con assoluta chiarezza, lei vede come la sua testimonianza e quella della Casa del Sole debbano restare inserite responsabilmente nel processo di evoluzione scientifica e tecnica della realtà che incontrano nella scelta dell'handicap e anzi contribuire per quanto possibile alla ristrutturazione dei rapporti socio-politici e alla trasformazione delle strutture sociali interessate, o da interessare, al problema.

Poiché, con le parole di un teologo non del tutto sconosciuto a Mantova, padre Dalmazio Mongillo, “*l'essere credenti impegna a seguire Gesù Cristo nel mondo che egli ricapitola sino alla fine del tempo, è partecipare alla nuova creazione con una presenza viva e trasformante, che va vissuta in concreto, con scelte e orientamenti precisi che investono il quotidiano e*

⁴ Op. cit., pag. 261.

⁵ Op. cit., pag. 272.

impongono di programmare il futuro". E non è, questa, una prospettiva che noi le attribuiamo dall'esterno. Benché non si trovino in queste pagine riferimenti espliciti ai "cieli nuovi" e alla "nuova terra" annunciati dall'Apocalisse, non può esserci dubbio che la visione di Giovanni sia stata presente allo spirito di Vittorina e le abbia suggerito scelte che tendevano espressamente a far nascere un Sole di speranza proprio là dove i ragionamenti e i linguaggi umani si confondono. Come si può riconoscere in questa sua toccante espressione: *"Vorremmo anticipare e favorire un mondo in cui i genitori e gli amici riescono a scoprire e ad amare la persona al di là dell'handicap e godere così della grande ricchezza umano - affettiva che i bambini con handicap possiedono e desiderano donare"*⁶.

3. **Centralità della persona**

Le pagine di questo libro sono un'ulteriore e più ampia conferma (dato il maggiore arco di tempo che abbracciano, dal 1951 al 1989) dell'attenzione particolarissima, continua, infaticabile che Vittorina dedica alla persona: espressione di una convinzione, di un assillo, ma anche di un gusto e di una sensibilità che le derivano insieme dalla fede e da una vasta esperienza umana, professionale e sociale nella quale il valore e i valori della persona sono autenticati ed esaltati dalla visione e dall'esperienza della fede.

Non mi soffermo su questo aspetto, che pure è fondamentale, solo perché già ampiamente e sapientemente indagato in una pubblicazione del 1996, *Il trattamento pedagogico globale. Fondamenti teorici ed esperienze*,⁷ che, specialmente con uno scritto di mons. Giovanni Volta, riconduce il pensiero e l'esperienza di Vittorina alla galassia del personalismo filosofico e pedagogico, in particolare al personalismo cristiano di Maritain e Mounier, ne chiarisce la genesi, il fondamento scientifico, le applicazioni che ha trovato e trova nella realtà della Casa del Sole.

Non è difficile, oggi, riscuotere consensi formali o retorici sul primato della persona (affermato anche nella Costituzione italiana), salvo dover constatare che alla prova dei fatti sono spesso altre le priorità riconosciute e perseguite: istituzionali, ideologiche o, più banalmente, quelle degli interessi economici. "Persona" - come sappiamo - ha significati e peso molto diversi nelle culture che oggi si trovano a convivere nella nostra realtà sociale - e non va sottaciuto che in molti casi ci si appella ai "diritti della persona" solo a copertura di un individualismo sfrenato. Vittorina non si ferma per strada a... contemplare il panorama. Per educazione familiare e per sensi spirituali suoi propri ha la percezione del "mistero" che nella visione cristiana è costitutivo della persona: il mistero di una Presenza amante, che s'inserisce in una storia di redenzione, cioè di liberazione radicale da tutte le schiavitù, oggettive e soggettive, grazie alla comunione personale con Dio, al quale anche tutta la creazione è ordinata.

Mi sembra interessante vedere in quale modo, laico ed esperienziale, Vittorina apre i suoi interlocutori all'intuizione del mistero della persona: in una conversazione a Bozzolo del 1981, nel paragrafo qui riportato sotto l'impegnativo titolo "Cosa significa essere persona", così si esprime: *"Noi ci riteniamo molto più persone quando siamo capaci di far la predica... ma siamo effettivamente persone quando riusciamo ad **aprirci** e ad accettare dall'altro il dono di una comunicazione che ci fa guardare dentro. Ecco, stando accanto a questi bambini meravigliosi ho imparato a sentire il loro messaggio. L'ho imparato, non lo sapevo. Credevo di essere io capace di dare il mio messaggio a loro"*⁸.

⁶ Op. cit., pag. 238.

⁷ A cura di Gloria Giusberti, *Il trattamento pedagogico globale. Fondamenti teorici ed esperienze*, S. Silvestro, Casa del Sole, 1996.

⁸ V. Gementi, op. cit., pag. 182.

Accettare dall'altro il dono di una comunicazione che mette in discussione le nostre pretese di bastare a noi stessi e forse di essere indispensabili ad altri: ecco un approccio esistenziale al mistero della persona, che è al tempo stesso apertura al disegno divino della salvezza e introduzione a un concetto di *giustizia sociale* che va ben oltre i significati comunemente attribuiti a questa formula.

IL SUO CONCETTO DI GIUSTIZIA SOCIALE

Per Vittorina giustizia sociale è anzitutto, e coerentemente, rispetto per il “mistero” della persona, da affermare contro tutti i tentativi di riduzione ideologica, nazionalista o prassista o di qualsiasi altra matrice.

Giustizia sociale è riconoscere concretamente la centralità della persona rispetto alle istituzioni e al processo produttivo: realtà, queste, che solo finalizzandosi al primato della persona trovano legittimazione etica e giuridica.

Giustizia sociale è scelta preferenziale dei più deboli, che sono i più bisognosi di una giustizia compensativa.

Giustizia sociale è priorità dell'impegno educativo e risposta diversificata in rapporto alla diversità dei bisogni e delle situazioni personali dei soggetti destinatari.

Giustizia sociale è tempestività degli interventi educativi e terapeutici. Alla Casa del Sole si deve spesso riscontrare che interventi ritardati si equivalgono a interventi in larga parte vanificati.

Giustizia sociale è “*un tessuto di interventi differenziati, a partire non dalla abnegazione della propria persona ma dalla sua ri-definizione*” (E. Baccharini).

Giustizia sociale è coinvolgimento, tutto il coinvolgimento possibile, dei destinatari nella progettazione e attuazione dei servizi a loro destinati.

Giustizia sociale è coinvolgimento e valorizzazione delle famiglie delle persone con handicap.

Giustizia sociale è sensibilizzazione dell'intera comunità ai bisogni dei suoi membri più deboli e bisognosi di aiuto, in uno spirito di solidarietà esente da pietismo o protezionismo, motivato e sempre da rimotivare alle ragioni etiche della visione personalista della convivenza stessa.

Giustizia sociale è previsione e messa in opera di “trattamenti” che mai contraddicano alla consapevolezza che l'handicap, quale che esso sia, nulla toglie al valore e alla dignità della persona...

E' chiaro che nel formulare questa serie, peraltro incompleta, di affermazioni non mi riferisco a qualche teoria sociologica, ma, concretamente, a tratti caratteristici dell'esperienza che Vittorina ha pensato e realizzato con il Centro di San Silvestro.

UNA LUCE PER LA CITTA'

Naturalmente ci si può chiedere se un concetto così connotato di giustizia sociale possa avere qualche interesse o qualche applicazione al di là della Casa del Sole o di iniziative simili.

La mia risposta è, non da oggi, del tutto positiva per almeno due ragioni.

La prima è che una giustizia sociale così intesa travalica le tradizionali prospettive dello stato sociale e apre invece su quelle *della community care*, della comunità di cura che, nella letteratura più recente, non solo di ispirazione cristiana, dovrebbe superare o integrare le varie forme di welfare, di cui oggi meglio si avvertono i limiti e più ancora gli oneri economici divenuti insostenibili. Antivedere questi sviluppi è stato, negli anni di Vittorina, realizzare, sia pure nel microcosmo-laboratorio di San Silvestro, un'intuizione profetica di tutta una diversa modalità di comprensione delle responsabilità sociali e delle relazioni umane.

La seconda ragione del più ampio e impegnativo interesse che rivestono le intuizioni ispiratrici dell'opera di Vittorina è ben espressa in alcune fondamentali osservazioni svolte da un amico della Casa del Sole, il filosofo Emilio Baccharini dell'Università di Roma alla presentazione del volume *Il trattamento pedagogico globale*, il 3 giugno 1996.

Bisogna lasciarsi interrogare - diceva in sostanza Baccharini - dalla realtà del "corpo offeso" e dalla comunicazione silenziosa, perché questo ci obbliga a ripensare la nozione di normalità. Chi è il normodotato? Comunque lo si voglia definire, "ciascuno di noi è ontologicamente bisognoso" e quindi, in questo senso, portatore di handicap. Perciò ogni uomo ha bisogno di cure. Nessuno è davvero autosufficiente: in questo è la sofferenza che chiede aiuto.

Da qui un'attenzione nuova, che cresce, anche a livello di pensiero speculativo, alla *differenza* come realtà che ci provoca a uscire dalle pretese di identità sicura e chiama in causa la nostra responsabilità: "l'handicap è un'investitura della libertà chiamata a farsi responsabile". Al punto che il portatore di handicap può diventare il maestro, a volte muto, del senso della mia vita (si rilegga a questo proposito una pagina del *Diario* di Mounier che interrogandosi sulla sua bambina colpita da handicap gravissimo scrive tra l'altro: "*Ho avuto la sensazione, avvicinandomi al suo piccolo letto senza voce, di avvicinarmi a un altare, a qualche luogo sacro dove Dio parlava attraverso un segno*"⁹).

Non si tratta solo di riconoscere una differenza, ma di essere coinvolti in una relazione vitale. Non è solo il mio *trattamento* a decidere o a produrre dei risultati, c'è una risposta da parte dell'altro che mi orienta sul mistero della vita e "mi decide" più che io non sappia fare da me stesso.

Questo nucleo - continua Baccharini - lascia intuire come sia possibile costruire attorno a esso una "antropologia della differenza", e a partire da questa una pedagogia, un'etica, una sociologia, una politica... una cultura insomma, che avrebbe carattere fortemente innovativo rispetto alla cultura narcisistica, efficientistica in cui viviamo.

Gli approfondimenti di Baccharini mi hanno confermato in una intuizione che avevo espresso, quasi come un azzardo e una provocazione sul nostro settimanale a un anno dalla morte di Vittorina. Bisogna saper vedere la Casa del Sole non solo come bella e importante esperienza di solidarietà ma, appunto, come proposta culturale forte, probabilmente la più radicale e innovativa che la nostra comunità abbia saputo esprimere nell'ultimo mezzo secolo, in alternativa alle mitologie e agli stili di vita oggi imperanti. Sia detto anzitutto per le comunità cristiane della diocesi, ma può valere per l'intera nostra comunità se siamo capaci di mostrare concretamente come il nucleo di valori umani e cristiani, e le stesse metodiche applicative che caratterizzano il Centro di San Silvestro rappresentano una proposta culturale di grande interesse anche per ambiti come quelli formativi (riferiti specialmente a famiglia, Chiesa, scuola), quello dei servizi alla persona, quello sociale e del non profit e, non escluso, l'ambito politico-amministrativo. Nel rispetto, s'intende, delle legittime autonomie proprie ai diversi settori di attività.

A me sembra che se vogliamo rendere giustizia fino in fondo al pensiero e all'opera di Vittorina non possiamo ignorare o sottovalutare questa "sfida paradigmatica", come la definisce Baccharini, di estrema importanza in ordine alla comprensione di sé, dell'altro, delle relazioni umane.

Si è detto che Vittorina è stata e rimane una "*luce per la Città*". Non è soltanto un bel titolo, è un'intuizione da meditare e da validare almeno in qualcuna delle sue possibili declinazioni. A partire dalla convinzione che lei ha esemplarmente operato per restaurare la Casa di Dio nell'uomo (e può essere una buona metafora di ciò che per il credente sono la persona e il

⁹ Cfr. Emmanuel Mounier, *Lettere e diari*, Reggio Emilia, Città Armoniosa, 1991, pag. 322.

processo di personalizzazione). Lo ha fatto tra gli ultimi di questa società ma anche tra i primi, tra i responsabili della cosa pubblica e della formazione umana e sociale, richiamandoli fortemente all'esigenza di porsi con nuova attenzione e nuova libertà interiore al servizio dei più svantaggiati. Ha richiamato a questo impegno un'intera città, un territorio, una diocesi, i molti dei quali la sua testimonianza ha toccato in modo unico lo spirito e il cuore.